

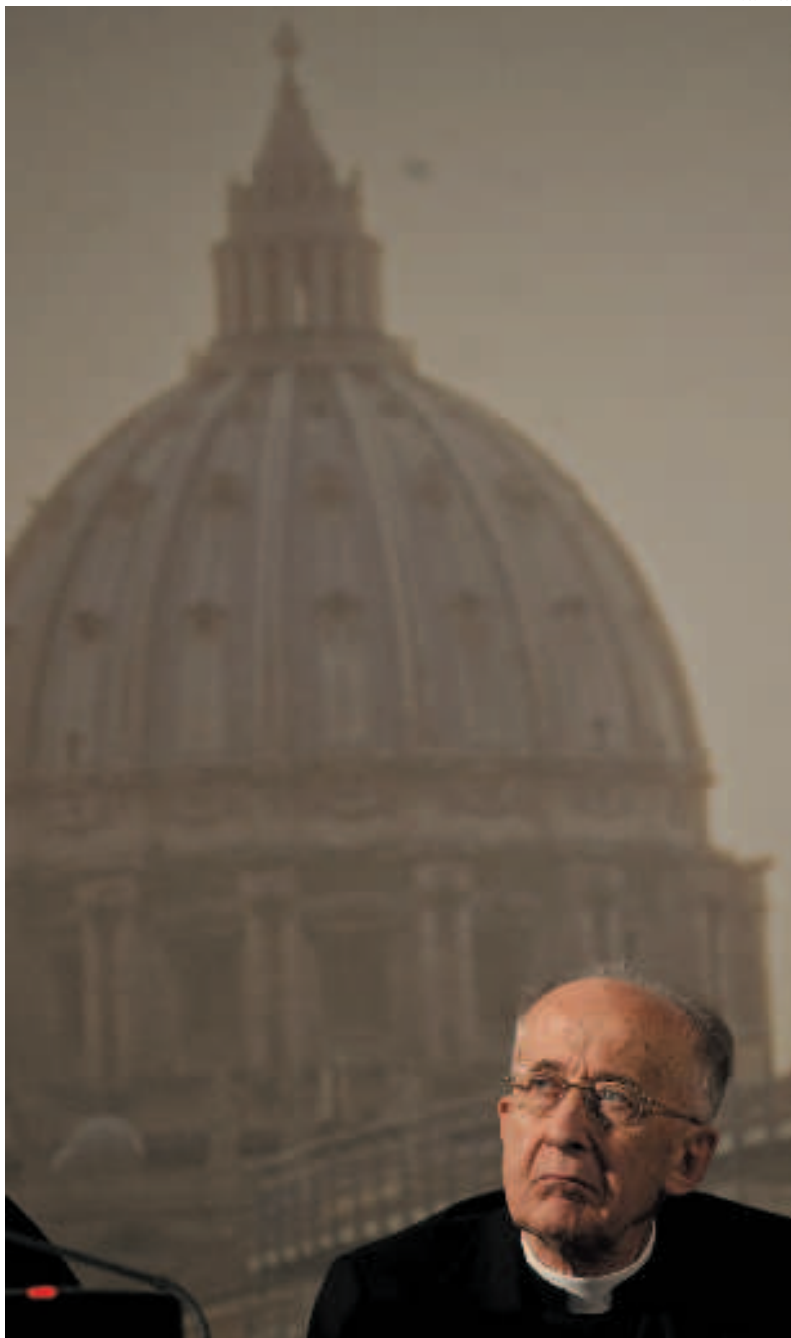
→ **Il cardinale** piazza i paletti che tracciano la via ai moderati per il dopo Berlusconi

→ **I vertici** della Chiesa sono preoccupati dai rischi di una crisi al buio e invocano governabilità

Ruini sbarra il Terzo Polo

«Maggioritario e stabilità»

Foto Ansa



Il presidente del Progetto Culturale della Chiesa italiana, Camillo Ruini

Torna in campo il cardinale Ruini. Chiudendo il X Forum del Progetto culturale dedicato ai 150 anni dell'Unità d'Italia chiede un esecutivo forte, un federalismo solidale, punta sul maggioritario. Affonda il terzo polo.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Governabilità e stabilità. Queste sono le parole magiche. Che si coniugano bene solo con sistema maggioritario, con maggiori poteri all'esecutivo «naturalmente nel pieno rispetto della distinzione tra i poteri dello Stato» e con un «federalismo solidale», compensato da maggiori poteri conferiti al «governo centrale». Questo è il parere «personale» del cardinale Camillo Ruini, che in un quadro politico incerto, in attesa della prova del fuoco per il governo Berlusconi del prossimo 14 dicembre, dà la sua linea.

CATTOLICI IMPEGNATI

Nelle sue conclusioni al X Forum del progetto culturale dedicato ai 150 anni dell'unità d'Italia, il cardinale parla chiaro. Perché la sua indicazione sembra tagliare le gambe alle ipotesi di «terzo polo», area di aggregazione per un centro moderato e cattolico. A meno che non resti attestato dentro il recinto del sistema bipolare, e quindi del centro destra. Non fa nomi, Ruini. Non cita né il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini, né Francesco Rutelli, né il presidente della Camera e capo di «Futuro e Libertà» Gianfranco Fini. Ad aprire il fuoco di sbarramento contro l'asse Fini-Casini, ponendo il nodo dell'affidabilità sui temi etici del presidente della Camera ci ha già pensato il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio. Non pare abbiano molto convinto Oltretevere le precisazioni fornite a più riprese dallo stesso Fini. Che non sia gradito l'asse Fini-Casini, ne avrebbe avuto conferma nei giorni scorsi lo stesso Silvio Berlusconi e direttamente dal segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, incontrato a margine del recente vertice Ocse tenutosi in Kazakistan.

Se il nodo è quello della stabilità e della governabilità e se i vertici della Chiesa la Cei e ancor di più la segreteria di Stato, sono preoccupati dai rischi di una crisi al buio, ieri il cardinale Ruini indica alcune coordinate da seguire. Prima tra tutte affrontare il nodo della stabilità, problema antico per l'Italia. Non enfatizza il tema della moralità e dei comportamenti privati del premier, cui pure sono sensi-

bili tanti cattolici. In altre occasioni Ruini ha invitato a diffidare dal moralismo applicato alla politica. Nessun siluro, quindi, contro Berlusconi. Forse perché è ipotizzabile che è all'interno di quella compagine, in un contesto di continuità e senza strappi pensa che andrebbe eventualmente trovato il successore al premier.

Nelle sue conclusioni di ieri al Forum del Progetto culturale delinea i nodi politici strutturali e istituzionali da affrontare e richiama il contributo che i cattolici hanno dato e possono dare. Il tono è stato quello delle «prolusioni» di quando era guida indiscussa della Chiesa italiana e regista di sofisticate alchimie politiche. Lui stesso ha ricordato quel drammatico 1994, anno in cui Giovanni Paolo II lo volle a capo della Chiesa italiana, traghettata

Federalismo solidale

Ma compensato da maggiori poteri del «governo centrale»

Rischi

Uno di quelli individuati è relativo all'unità del Paese

dalla fine della Dc e dell'unità politica dei cattolici, dall'era di Tangentopoli sino alla centralità politica riconquistata.

LA STABILITÀ PRIMA DI TUTTO

Indica rischi precisi da fronteggiare come l'unità del paese, insidiata. «Dal 1948 - ricorda - non vi è mai stata vera stabilità». Un dato oggi aggravato dalle «difficoltà del momento politico» e dagli effetti della «crisi economico-finanziaria internazionale», ma con in più la «scarsa riformabilità e l'altrettanto difficile governabilità». Come Papa Benedetto XVI e il presidente della Cei, cardinale Bagnasco, invita i cattolici ad impegnarsi in politica. A farlo con orgoglio, superando complessi di inferiorità. Ricordando che i cattolici sono i «cofondatori» del Paese, e che in Italia hanno un compito in più: essere protagonisti di quel «laboratorio di laicità positiva». Ma perché questo impegno sia efficace invita ad essere «veramente» e «semplicemente» cattolici, reagendo a «quella secolarizzazione interna che insidia i cattolici e la stessa Chiesa». ❖